



Marzo 2022

8 marzo: giornata internazionale della donna





SOMMARIO

	Pag
8 marzo: una data mistificata	2
Una base di partenza	4
Lotte e battaglie	6
John Stuart Mill e il femminismo inglese	7
Flora Tristan e l'Unione Operaia	8
Il 1848	10
La Comune di Parigi	11
La Comune e le donne	12
L'Unione delle donne	14
Fine e bilancio della Comune	16
Movimenti femministi inglesi: le suffragette	18
Movimenti femministi in USA	20
Le lotte delle camiciaie di New York	24
Lo sciopero del pane e delle rose	25
I bolscevichi e la questione femminile	28
Tempi Moderni	32



8 marzo: una data mistificata

La Giornata internazionale della donna celebra i progressi in ambito economico, politico e culturale raggiunti dalle donne in tutto il mondo. Questo riconoscimento si basa su un principio universale che prescinde da divisioni, siano esse etniche, linguistiche, culturali, economiche o politiche. La Giornata internazionale della donna si ispira alle attività dei movimenti dei lavoratori agli inizi del XX secolo in Nord America e in Europa. La prima giornata internazionale delle donne è stata celebrata dagli Stati Uniti il 28 febbraio del 1909. Il Partito socialista americano, in seguito, scelse questa giornata in onore dello sciopero dei lavoratori del settore vestiario durante il quale le donne protestarono per le condizioni lavorative dell'epoca.

Le Nazioni Unite, la cui Carta rappresenta il primo statuto internazionale che nel 1945 ha affermato il principio di uguaglianza tra i generi, hanno designato (a partire dal 1975) l'8 marzo come giornata internazionale della donna.

Le Nazioni Unite hanno sviluppato strategie internazionali, obiettivi e progetti per migliorare lo stato delle donne nel mondo creando un'eredità preziosa. Esempi di tali traguardi sono la Dichiarazione di Pechino, la piattaforma d'azione e la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW). Inoltre nel 2010, L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha fondato UN Women, ovvero l'organismo delle Nazioni Unite che ha come obiettivo l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne. La nascita di UN Women rappresenta un passo storico verso il raggiungimento degli obiettivi dell'ONU per la parità di genere e l'affermazione delle donne nella società.

(<https://www.onunitalia.it/giornata-internazionale-della-donna/#:~:text=Le%20Nazioni%20Unite%2C%20la%20cui,come%20giornata%20internazionale%20della%20donna.>)

Le origini dell'8 marzo sembrano essere uno degli enigmi della storia del XX secolo. L'ONU se ne è intestata ufficialmente la paternità, o la maternità, senza però spiegare perché avrebbe scelto proprio l'otto marzo.

Un richiamo, per lavarsi la coscienza, ai movimenti socialisti e a qualche battaglia effettivamente combattuta dalle operaie americane, enunciato con fare "politicamente corretto", vorrebbe far mostra di un modesto senso di equilibrio, e riconoscere, al movimento dei lavoratori, il merito di aver combattuto per dei generici "diritti delle donne", tacendo scrupolosamente sulle grandi battaglie che le classi lavoratrici hanno combattuto per l'emancipazione della donna, considerando tale emancipazione una condizione essenziale per l'emancipazione dell'umanità. Una necessità del movimento operaio è stata quella di farsi carico anche di battaglie per la democrazia, e dei diritti giuridici che essa deve comportare anche per le donne; ma l'uguaglianza dei diritti giuridici è solo un passo verso la vera emancipazione, che può realizzarsi solo liberando l'umanità, e quindi le donne, dalla necessità.

Per questo vogliamo celebrare l'otto marzo con una riflessione, perché riflettere serve a capire, e capire serve ad agire. La nostra è una riflessione di parte, e non una generica riflessione "al femminile" da contrapporre a una generica visione "al maschile". La nostra parte è quella della nostra classe, quella del mondo del lavoro, dei produttori, donne e uomini che ogni giorno creano la ricchezza che nutre il mondo e che di cui ogni giorno ne è regolarmente espropriata.

Un'annotazione va fatta in calce alle dichiarazioni non solo delle Nazioni Unite, ma anche dei governi e delle istituzioni delle grandi nazioni moderne, ed è che a dispetto dei loro conclamati progressi in merito, le reali condizioni di gran parte delle donne del mondo non sono affatto migliorate.

Come abbiamo costantemente osservato, e riportato sulle pagine dei nostri bollettini, tutte le crisi, belliche, economiche, pandemiche, climatiche vedono le donne sopportarne il fardello più grave. Più ricattabili, hanno generalmente salari più bassi e ricoprono le mansioni meno appetibili. Se fuggono dalla miseria rischiano ulteriori abusi e violenze da parte dei trafficanti. Queste donne non hanno mai beneficiato delle *strategie internazionali* delle Nazioni Unite, ne delle *dichiarazioni di Pechino* e tantomeno delle loro *Commissioni Internazionali*.

Esiste un'altra vulgata, ampiamente diffusa, secondo la quale le elezioni di una donna a vertice di istituzioni sarebbe una vittoria di tutte le donne. Ma non ci sono evidenze che nell'Unione Europea, che non manca di presenza femminile ai massimi livelli come Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea, e Christine Lagarde, presidente della Banca Centrale Europea, e fino a ieri la cancelliera Angela Merkel in Germania, le lavoratrici abbiano beneficiato di particolari conquiste.





Una base di partenza

La nostra riflessione parte con una constatazione: la donna è, da un punto di vista biologico, la parte più complessa per la riproduzione della specie, per il concepimento, la gestazione, l'allevamento, e nella nostra specie l'allevamento richiede un lungo periodo di tempo. Nelle società precedenti la donna non è mai stata lasciata sola. Se lo fosse stato la nostra specie si sarebbe estinta. Nella nostra società, invece, milioni di donne sono lasciate sole. Ciò spiega perché nelle nazioni economicamente più ricche, ovvero nelle aree col massimo sviluppo del capitalismo, la popolazione, invece di aumentare, come sarebbe lecito aspettarsi dall'abbondanza di mezzi, soffre di un costante calo demografico.

Nelle aree dove si espande il capitalismo, prende piede un inesorabile calo delle nascite. La Cina può essere presa a modello: da nazione che aveva imposto la politica del figlio unico nella seconda metà del secolo scorso, per timore di un incontrollata crescita della popolazione, si trova oggi, che ha appena raggiunto la maturità di potenza capitalistica mondiale, a fronteggiare un preoccupante calo demografico.

Esiste dunque un nesso indiscutibile tra maternità, condizione della donna e forma sociale, e le ricerche storiche sulla famiglia hanno messo in evidenza come l'aspetto determinante dello sviluppo sociale sia da una parte la produzione dei mezzi di sussistenza, di generi per l'alimentazione, di oggetti di vestiario, di abitazione e di strumenti necessari per queste cose; dall'altro la produzione degli uomini stessi: la riproduzione della specie.

Gli studi scientifici sulle forme di famiglia tra i popoli primitivi si svilupparono nel corso del XIX secolo, e portarono ad una scoperta sensazionale: le gens primitive erano di tipo matriarcale! Fu un duro colpo per il buon borghese, abituato a credere nel dogma che il ruolo di *pater familias* fosse eterno e immutabile e che lui fosse padrone di sua moglie e dei suoi figli per una briciola di quello stesso diritto divino che autorizzava imperatori e zar a ritenersi padroni dei loro sudditi. La portata rivoluzionaria della scoperta non sfuggì né a Marx né ad Engels, il quale ne chiarì il senso nel libro *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* esprimendosi senza mezzi termini:

“Questa riscoperta della gens originaria, matriarcale, come stadio anteriore della gens patriarcale dei popoli civili, ha per la storia delle origini la stessa importanza che la teoria dell'evoluzione di Darwin ha per la biologia”

La scoperta della forma matriarcale della gens originaria permise ad Engels di collegare strettamente tra loro tre apparati sociali che fino ad allora erano considerati indipendenti: la famiglia, quale forma cellulare di organizzazione della società, la proprietà degli strumenti di produzione, quale determinante dell'organizzazione di tutta la società, e lo stato, come strumento sociale per garantire e preservare le forme di proprietà.

Seguendo l'evoluzione storica della famiglia, scopriamo che presso quei popoli ritenuti barbari, le donne erano libere e godevano di un alto prestigio sociale. Non ci dilungheremo su come avvenne il passaggio dalla forma matriarcale a quella patriarcale, rimandando il lettore interessato a studiare l'opera di Engels. Ci limitiamo a considerare che sarà la divisione in classi, il passaggio alla vita sedentaria, il problema della ereditarietà, in definitiva una diversa organizzazione sociale che trasformano la famiglia ed il ruolo della donna prima dentro la famiglia e poi all'interno di tutta la società.

Tutto quanto fosse necessario a produrre i mezzi di sussistenza si concentrava nelle mani maschili, e per la donna restava il gineceo, il lavoro domestico l'allevamento della prole da gestire, se di famiglia agiata, attraverso uno stuolo di servitù, altrimenti facendosi serva lei stessa. La segregazione alienava la donna da ogni attività sociale; isolata tra le mura domestiche aveva scarse opportunità di confronto con le altre donne per protestare contro la meschinità della sua situazione.

Il cambio di passo avviene con lo sviluppo della società capitalista, la società della borghesia. Lo sviluppo del capitalismo provocava un gigantesco processo di disgregazione del mondo patriarcale e contadino, e quindi anche della famiglia patriarcale espressa da quel mondo. Milioni di persone, uomini e donne, abbandonando il mondo rurale, ne abbandonavano anche i condizionamenti, dirigendosi nelle città come singoli individui in cerca di fortuna.

Quell'abbondanza di braccia veniva reclutata e irregimentata nelle nascenti industrie. Questo processo, iniziato agli albori del mondo moderno in Europa, è ancora in corso e non ha perso nulla della sua brutalità. Gli stermini di intere popolazioni di nativi in America, in Africa, in Australia, in Asia, sono anch'essi il frutto di quest'espansione. I flussi migratori sono la conseguenza della fame, della miseria e dell'indigenza di popolazioni che sino a ieri hanno vissuto letteralmente in un altro mondo, dal quale il capitalismo li sta spazzando via.

Rotta, dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione, la famiglia patriarcale, la donna si trova nella condizione individuale di essere libera sul mercato. Ma essere libera sul mercato significa per tutti, ma maggiormente per la donna, essere sola.

Distruendo l'isolamento patriarcale delle donne, che in passato non uscivano dalla cerchia ristretta dei rapporti familiari e domestici, chiamandole a partecipare direttamente alla produzione sociale, la grande industria affretta il loro sviluppo, aumenta la loro indipendenza. L'industria distrugge la dipendenza economica della donna dalla famiglia e dall'uomo. Tra le donne che lavoravano nelle fabbriche, in condizioni senz'altro pesantissime, vediamo, attraverso i rapporti delle tantissime commissioni governative, aumentare il tasso di alfabetizzazione. In uno di tali rapporti, della Russia del 1882, gli studiosi confrontavano la situazione della lavoratrice nell'industria delle calze prodotte a mano a quella esistente nell'industria delle calze prodotte a macchina. La prima guadagnava otto copechi al giorno, la seconda 14,30, venendo così descritta: "Abbiamo davanti a noi una ragazza libera, non impacciata da ostacoli di sorta, emancipata dalla famiglia e da tutto ciò che caratterizza le condizioni di esistenza della contadina, una ragazza che può passare in ogni momento da un luogo all'altro, da un padrone all'altro, e che ad ogni istante può restare senza lavoro, senza un pezzo di pane."

(Raccolta dei dati statistici per il governatorato di Mosca del 1882, riportato da Lenin nel saggio *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, in *Opere Complete*, edizioni Lotta Comunista)

Dunque la donna, con la grande industria, entrava nel lavoro sociale e, come proletaria, non tardava a partecipare alle lotte sociali, e hanno svolto un ruolo importantissimo durante le rivoluzioni.



Lotte e battaglie

Se la Marcia delle Donne dell'ottobre 1789 può essere considerato un primo saggio dell'apporto delle donne all'emancipazione della società intera, ciò non vuol dire che la posizione delle donne sarebbe automaticamente migliorata. Nel 1791 fu pubblicata, per essere sottoposta all'Assemblea Nazionale, la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Ricalcava, anche formalmente, e non senza una vena di ironia, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789. Nel preambolo

il sesso superiore in bellezza e in coraggio, nelle sofferenze materne riconosce e dichiara in presenza e con gli auspici dell'Essere supremo, i Diritti seguenti della Donna e della Cittadina. L'articolo 1 recita: La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune. L'art 10: la donna ha il diritto di salire sul patibolo, essa ha pure il diritto di salire sulla tribuna.

(https://www.cislsuola.it/uploads/media/DICHIARAZIONE_DEI_DIRITTI_DELLA_DONNA_E_DELLA_CITTADINA.pdf)

L'autrice, Olympia de Gouges, di tendenze girondine, si schierò contro la pena capitale di Luigi XVI. Fu ghigliottinata nel novembre 1793.

La Marcia delle Donne fu un episodio chiave della Rivoluzione francese. La mattina del 5 ottobre 1789, le donne di Parigi si ribellarono contro la mancanza di pane. Procuratesi le armi, varie migliaia di donne, forse settemila, si diressero a Versailles, assaltarono il palazzo e costrinsero il re e la famiglia reale a trasferirsi a Parigi. Per le testimonianze e dichiarazioni



annotate dalle spie della polizia, e riportate da David Garrioch, The everyday lives of parisian women and the october days of 1789, per molte donne "gli uomini si stanno tirando indietro, gli uomini sono dei vigliacchi...". Garrioch non manca di sottolineare che nella Parigi dell'epoca moltissime erano le donne che, almeno prima del matrimonio, lavoravano, soprattutto nel commercio e nel tessile. Ciò dimostra una correlazione molto forte tra il legame sociale che si forma nello svolgere un'attività lavorativa esterna e la partecipazione attiva agli eventi politici.

La donna, oltre ad essere discriminata con salari più bassi, e aggravata dal fardello domestico, era anche esclusa, generalmente, dai fondamentali diritti politici, tra cui il diritto di voto, che la borghesia centellinava parsimoniosamente.

La società moderna risulta composta da una struttura molecolare di famiglie monogamiche, di cui l'oppressione della donna costituisce parte integrante e così caratteristica da travalicare la divisione in classi. Sono oppresse entrambe, la donna borghese e la donna proletaria. Da un lato dunque il femminismo borghese, di tipo riformista, che si ferma di fronte a radicali stravolgimenti sociali, dall'altro quello proletariato, che tende a rivoluzionare la società.

John Stuart Mill e il femminismo inglese

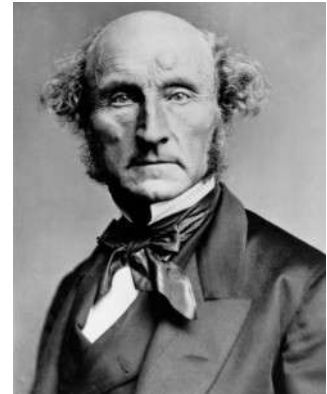
Per prendere in considerazione il punto di vista borghese, è utile considerare l'opera di John Stuart Mill (1806 - 1873). Questi, già nel 1850, si fece propugnatore in Inghilterra della più assoluta parità di diritti tra i due sessi. La sua successiva unione con Harriett Hardy Taylor, dirigente del movimento per l'estensione del suffragio elettorale alle donne, lo rafforzò in questo suo impegno, ed a lui andò il merito di essere il primo parlamentare inglese che nel 1866 presentò in parlamento la rivendicazione del *Women Suffrage Committee*. Negli anni 1867-'68 questo movimento si rafforzò, dando vita a varie manifestazioni e fu in quel periodo che Mill scrisse il suo opuscolo *The subjection of women* (la schiavitù delle donne). Per comprendere i limiti della critica borghese intorno all'oppressione della donna, soffermarci sulla seguente tesi:

"E così anche il carattere peculiare del dominio dell'uomo sulla donna nella famiglia moderna, la necessità, nonché la maniera di instaurare una effettiva uguaglianza sociale dei due sessi, appariranno nella luce più cruda solo allorché entrambi saranno provvisti di diritti perfettamente eguali in sede giuridica".

Dunque, secondo Mill, l'eguaglianza dei diritti non elimina la *questione femminile*, ma anzi la presenta nella sua luce più cruda. Ora, il terreno specifico della critica borghese sul problema della donna è appunto quello della eguaglianza dei diritti, della democrazia.

E sulla divisione del lavoro nella famiglia, Mill sostiene:

Quando il mantenimento della famiglia viene non dalla proprietà, ma dal guadagno, mi pare che la divisione più conveniente del lavoro fra i due sposi è quella che secondo l'uso comune incarica l'uomo di guadagnare il reddito e la donna di dirigere la domestica economia .



La libertà e l'uguaglianza borghese sono libertà ed uguaglianze giuridiche, ovvero di fronte alla legge. Questo è il limite massimo consentito alla critica borghese alla società.

D'altra parte il movimento operaio, che prendeva forza per l'aumento del numero e della concentrazione nella grandi fabbriche, sperimentava che le uguaglianze giuridiche non tutelavano affatto dagli effetti delle disuguaglianze economiche. La donna, nonostante tutte le leggi liberatrici rimaneva una schiava della casa, oppressa, soffocata, inebetita, umiliata dai piccoli lavori domestici, incatenata alla cucina, ai bambini; con le forze logorate in un lavoro improduttivo, meschino e snervante.

Nella prima metà del XIX secolo nascevano varie correnti di pensiero atte a cercare rimedio alla situazione di degrado e miseria che vivevano le classi lavoratrici, e alle donne di questa classe. I rappresentanti di queste correnti sono noti come socialisti utopistici. Erano utopisti perché non avevano ancora una conoscenza scientifica dei rapporti sociali sulla quale costruire una strategia d'azione, ma si sono intestate battaglie che meritano rispetto. Le riflessioni sulle loro esperienze, e sui loro fallimenti, fanno parte della nostra storia, e hanno permesso a Marx e ad Engels di fare il passo avanti verso il socialismo scientifico. Nonostante i loro limiti i socialisti utopisti, grazie alla loro possente fantasia, intuirono che l'emancipazione della donna doveva passare attraverso nuove strutture economiche, giungendo a lanciare parole d'ordine ancora attuali.

Flora Tristan e l'Unione Operaia

Flora Tristan (1803 – 1844), era figlia di un facoltoso colonnello peruviano e di una nobildonna francese. Il matrimonio però non fu però registrato, così alla morte del padre la famiglia non poté vantare diritti sull'eredità paterna, e precipitò nella miseria. A lei toccò lo status di figlia illegittima. A 17 anni lavorava presso un incisore che sposò l'anno successivo. Dopo cinque anni di disastrosa vita matrimoniale piena di violenza, Flora Tristan abbandonò il marito (non c'era divorzio) e tornò con la madre.



Successivamente si imbarcò per il Perù e ottenne dal fratello di suo padre una modesta rendita che le permise una vita più agiata. Nel 1834 rientrò in Francia dove iniziò la sua attività politica, con un primo saggio (Parigi 1835) *Nécessité de faire un bon accueil aux femmes étrangères* (La necessità di accogliere le donne straniere) un progetto di associazione per aiutare le donne single e le straniere in difficoltà.

Nel 1838 il marito, per nulla rassegnato ad essere abbandonato dalla moglie, l'affrontò per strada tirandogli una rivoltellata. Sopravvisse, ma il proiettile le resterà nel polmone per il resto dei suoi giorni.

Nel 1839 visitò Londra per osservare da vicino la più grande potenza del mondo. Osservò le fabbriche e i quartieri operai, la loro miseria, le condizioni di lavoro e di barbaro sfruttamento. Prese nota dell'abbruttimento dei quartieri operai, delle case malsane, dei bordelli, delle prigioni, delle industrie, dello sfruttamento di donne e bambini che per pochi scellini consumavano le loro

lunghe giornate di lavoro nelle fabbriche dei capitalisti, che dal canto loro si riunivano negli eleganti clubs affacciati sulle ampie strade londinesi, affollate di signore eleganti e giovani *dandies*. Ma non le sfuggirono le organizzazioni e le manifestazioni di protesta. Arrivò alla corretta conclusione che l'emancipazione operaia passava dall'unione di tutti i lavoratori, e che per vincere doveva includere tra le sue parole d'ordine l'emancipazione delle donne. Nel 1840 pubblicò il saggio *Promenades dans Londres (passeggiate londinesi)*, che raccoglie il risultato delle sue annotazioni.

Lei comprese come in Inghilterra vigesse un sistema industriale destinato ad imporsi in Europa. Vide positivamente nella capacità produttiva della grande industria lo strumento concreto per creare le condizioni di benessere dell'umanità, per quanto nel contingente fosse lo strumento che asserviva il lavoratore alla tirannia del profitto. Una nuova società sarà il risultato di una battaglia tra “*proprietari e capitalisti da un lato, che uniscono nelle loro mani tutto, ricchezza e potere politico, e i lavoratori delle città e delle campagne da un altro, che non possiedono nulla, né terra né capitale né potere politico*”.

Per affrontare questa battaglia i lavoratori devono abbandonare le corporazioni e unirsi in un Unione Operaia che avrà sezioni in tutte le nazioni, senza aspettarsi nulla dal governo perché “*l'esperienza e i fatti vi dimostrano a sufficienza che il governo non può e non vuole accettare un miglioramento dei vostri destini. Dipende quindi unicamente da voi sfuggire al labirinto di dolore, miseria e umiliazioni in cui deperite*”. La borghesia, quando si trattò di prendere il potere in Francia, si avvale dell'alleanza dei lavoratori, usandoli come la testa usa il braccio. Ora, «*voi lavoratori non avete nessuno che vi aiuti. Dovete essere la testa e il braccio*”

Nel 1843 pubblicò *L'Union ouvrière* (L'unione operaia), caricandosi delle spese assieme a suoi sostenitori. La sua rivoluzione avrebbe dovuto avvenire pacificamente. Le lavoratrici e i lavoratori, organizzati nell'Unione Operaia, dovevano svolgere un'opera di propaganda insegnando la necessità di una riforma radicale della società. Un *Difensore del Popolo* avrebbe dovuto essere presente in ogni parlamento per sostenere iniziative legislative in merito ad un salario dignitoso, al diritto al divorzio, all'abolizione della pena di morte ecc.

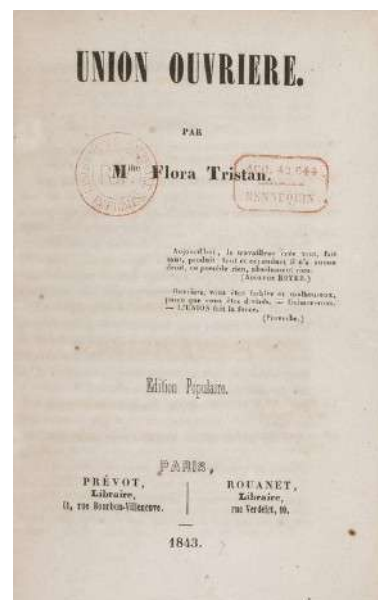
Clara Zetkin riporta così le idee di Flora Tristan dell'Unione Operaia:

abolizione di ogni privilegio, riconoscimento del diritto al lavoro per tutti, uomini e donne, organizzazione del lavoro. L'unione fornisce i mezzi per la costruzione di edifici popolari, di vasti, splendidi e funzionali complessi residenziali, i cui modelli sono senza dubbio i falansteri di Fourier. In questi palazzi popolari i figli dei proletari ricevono una educazione generale e professionale; i palazzi popolari comprendono - oltre agli istituti di assistenza ed agli ospedali popolari - anche istituti per anziani e possono ospitare scienziati, artisti e stranieri

Nel 1844 Flora Tristan iniziò a viaggiare in Francia tenendo conferenze di propaganda tra i lavoratori. La polizia cercava di impedire le riunioni, a volte disperdendole con la forza; le sequestrava il suo materiale, mentre la stampa cercava di ridicolizzare le sue idee e di diffamarla come figlia illegittima. Lei andò avanti e non si scoraggiò. Si accorse di essere malata e doveva fermarsi tra una crisi e l'altra. Sappiamo dal suo diario del disprezzo per molti grandi intellettuali dell'epoca, che accusava di avere un interesse solo di facciata per i poveri e per le questioni sociali. Annotò e sottolineò il coraggio e l'abnegazione degli operai, si emozionò davanti alla coscienza di classe dei portuali di Tolone, osservò come, nelle zone più contadine, la religione e la miseria instupidiscano i lavoratori. Dei borghesi stigmatizzava che erano tutti uguali, umili e ossequiosi rispetto alla religione e all'Autorità, ma senza alcuno scrupolo a riguardo dei lavoratori.

La morte sopraggiunse per febbre tifoide il 14 novembre del 1844, a Bordeaux. Aveva 41 anni.

Furono gli operai della città a organizzare il suo funerale. Si turnarono per portare a spalla la sua bara. Quindi indissero una sottoscrizione per erigerle un monumento, che fu inaugurato nel 1848: una colonna spezzata con in cima il suo libro, L'Unione Operaia. Marx ed Engels, ne *La sacra famiglia*, riconobbero l'importanza del lavoro di Flora Tristan, prendendone le difese in polemica contro Edgar Bauer.





Il 1848

La rivoluzione infiammò tutta Europa.

Clara Zetkin ricordava come si pose all'ordine del giorno la questione femminile.

Le rivendicazioni divennero

costruzione di lavatoi e sartorie pubbliche, nelle quali le donne del popolo siano in grado di soddisfare le necessità domestiche e alleggerire il dispendio di energie fisiche mediante un lavoro comune organizzato e funzionale; mense di fabbrica; obbligo legale di creare scuole materne in tutte le imprese industriali affinché le madri che lavorano possano collocarvi i propri figli; l'organizzazione di case del popolo con ristoranti, sale di riunione e di ricreazione, biblioteche, ecc.

Sono rivendicazioni che impressionano per la capacità istintiva del giovane movimento di emancipazione della donna di afferrare l'anello fondamentale della questione, smascherando il vuoto e l'inconsistenza della fraseologia democratica della borghesia, inchiodandola al muro con rivendicazioni concrete, semplici, immediatamente comprensibili per le grandi masse femminili. Di fronte a questi giganti anche la forma odierna del democraticismo piccolo borghese diviene ben poca cosa.

Il 1848 può considerarsi la fine di un periodo di maturazione dei movimenti sociali. Il proletariato, grande protagonista delle barricate, finirà sconfitto dalla borghesia. In Francia un colpo di stato restaurò l'impero. La sconfitta però lo fece anche diventare adulto. Il pensiero socialista si sbarazzò delle venature utopistiche dei modelli sociali da imporre in qualche modo, *ma come?*, alla società. Nel 1848 apparve il *Manifesto del Partito Comunista*. Già il termine partito era di per se una dichiarazione di guerra. Prima la politica si faceva con i *clubs*, le società, le leghe. Partito imponeva una scelta, imponeva essere di parte. Non solo, nel Manifesto la critica non era più basata sulla constatazione delle misere condizioni in cui vivono i proletari, ma sull'analisi di un processo storico che si sviluppa con leggi ben definite, e che obiettivamente porterebbe all'ineluttabile scontro tra la borghesia e il proletariato.

Nella conseguente critica di tutte le istituzioni sociali, il Manifesto denuncia anche la condizione della donna nella famiglia borghese.

Il borghese vede nella moglie un mero strumento di produzione. Ora, nel sentire che gli strumenti di produzione saranno sfruttati in comune, esso non può fare a meno di pensare che la stessa sorte dell'uso in comune debba toccare anche alle donne. Non gli viene neppure in mente che si tratta precisamente di strappare la donna al suo ruolo attuale di semplice strumento di produzione

K Marx e F. Engels, Manifesto del Partito Comunista, ed Lotta Comunista

Schiacciato il proletariato, cominciò un ciclo di espansione industriale accelerato. Il proletariato aumentò in numero e in concentrazione, e di conseguenza aumentarono gli scioperi. Nel 1864 fu fondata a Londra l'*Associazione Internazionale dei Lavoratori*, (la prima internazionale).



La Comune di Parigi

Con la ripresa dei movimenti sociali si rinforzarono anche i movimenti per i diritti delle donne. Le rivendicazioni erano la parità dei due sessi, il diritto di voto, che all'epoca non includeva le donne; il diritto a gestire la proprietà, che nel diritto di famiglia spesso veniva assoggettata al controllo maschile; al diritto ad avere un lavoro fuori dal contesto familiare e di gestire i guadagni ottenuti da quel lavoro; la tutela dei figli, che di solito, anche laddove esistevano forme di divorzio, restavano in affidamento alla famiglia paterna e così via.

Il 6 novembre 1867 fu fondato ad Edimburgo la *National Society for Women's Suffrage*, e nel 1869 Mill pubblicò *The subjection of women*.

Presto, però, lo scontro sociale avrebbe preso una piega inaspettata. Alle brezze del riformismo sarebbe subentrato l'uragano della rivoluzione.

Il 2 settembre del 1870 l'esercito francese, assediato a Sedan da quello prussiano, capitolò. Napoleone III, imperatore dei francesi, fu preso prigioniero con tutto il suo esercito. L'imperatrice Eugenia, sua moglie, fuggì da Parigi.

Il 4 settembre l'impero (*il secondo impero*) si liquefò e fu proclamata la Repubblica (*la terza repubblica*), guidata da un governo di "difesa nazionale", che però temeva più un'insurrezione di Parigi assediata dai prussiani che i prussiani stessi. Il governo della neonata repubblica non ebbe esitazione: fingendo di difendere la capitale, cercò sottobanco l'accordo col nemico che l'assediava.

L'11 settembre i parigini avevano formato dei comitati per sorvegliare il governo di cui, a ragione, diffidavano. La forza dei parigini consisteva nella guardia nazionale, un vero esercito di cittadini armati, istituita durante la rivoluzione francese. Era una forza militare di circa 400 mila uomini, per la maggior parte operai, cosa ovvia in una città industriale come Parigi, che il governo non controllava e che era necessario disarmare se si voleva riprendere il controllo della capitale.

Il 18 marzo 1871 il governo si sentì abbastanza forte da inviare un contingente militare a farsi consegnare l'artiglieria della guardia nazionale. Molte donne accorsero a difendere i cannoni. Il contingente fraternizzò con la guardia, arrestò il suo generale, e i cannoni rimasero dov'erano. Il governo, spaventato, fuggì a Versailles. I Parigini, senza più il governo, presero nelle loro mani la situazione, organizzando una straordinaria forma di governo, autenticamente popolare, che passerà alla storia come la *Comune di Parigi*.

Il suo apparato legislativo era composto da consiglieri municipali eletti a suffragio maschile (le donne non avevano diritto di voto), che dovevano rispondere del loro operato e, nel caso, erano immediatamente revocabili. Il loro stipendio era pari a quello di un operaio, e molti di essi erano operai. La polizia e l'esercito permanente furono sciolti e sostituite dal popolo in armi. La capacità di questo governo rivoluzionario è dimostrata dalla quantità di riforme che essi furono in grado di portare a compimento nella sua breve vita: la magistratura fu soppressa, sostituita da magistrati e giudici eletti, responsabili del loro operato e immediatamente revocabili; gli istituti di istruzione furono aperti gratuitamente al popolo, e liberati dalla ingerenza della chiesa e dello stato.

Le fabbriche e le officine che i capitalisti avevano chiuso, oppure abbandonato perché fuggiti, furono requisite e riaperte; ai capitalisti fu proibito di continuare la prassi delle multe con le quali riducevano il salario degli operai.

Gli ideali della Comune, il cui simbolo fu una semplice bandiera rossa, senza emblemi né fronzoli, erano universali, e universali furono i suoi membri: al ministero del Lavoro il tedesco Leo Frankel, a capo della guardia due polacchi, Jaroslav Dombrowsky e Valery Wròblewski. Nella Comune Marx ed Engels individuarono le caratteristiche della dittatura del proletariato.



La Comune e le donne

Migliaia di donne si unirono alla Comune: come e più degli uomini esse subivano la condizione proletaria della rivoluzione industriale. Nella Francia dell'epoca le operaie dell'industria superavano il milione. A Parigi erano 200 mila, circa un terzo degli operai parigini.

“All'uomo, il legno e il metallo. Alla donna, il tessuto e l'abito” riportava un rapporto operaio del 1867.

Erano innanzitutto sarte, ricamatrici, modiste, e poi guardarobiere, lavandaie, stiratrici. Al di fuori di questo settore, numerose donne lavoravano nella rilegatura. Erano presenti anche nei servizi domestici e nei lavori più ingrati, cameriere, alla giornata; rarissime le donne che accedevano ad impieghi superiori. Solo le maestre formavano un gruppo significativo. Moltissime operaie lavoravano a cottimo per conto terzi a domicilio, ricamando o cucendo anche fino a 16 ore al giorno. Le lavandaie dovevano presentarsi ogni mattina alle 5.30 per farsi assumere in piccole imprese. Le donne, più degli uomini, erano vittime di irregolarità e della precarietà del lavoro.

Il loro salario era in generale inferiore della metà di quello degli uomini. Il guadagno di una sarta era in media di 1 franco e 50 al giorno (circa 13 euro attuali)

Devono accontentarsi di tre soldi di pane e di due soldi di latte; tante donne a Parigi non spendono mai di più.
(Jules Simon, “L'ouvrière”)

Molte finivano nella prostituzione, che a Parigi abbondava. Questo sovrasfruttamento era accentuato dallo stato delle donne. La donna diventava, da sposata, un'eterna minorenne. Il marito era il capo della famiglia, e la donna non poteva perciò né lavorare, né aderire ad un'associazione senza la sua autorizzazione, e per di più era il marito a disporre del suo salario.

Alla fine del Secondo Impero apparirono i primi movimenti sociali tra le lavoratrici.

Una piccola élite militante si formò attorno a Nathalie Lemel (1827-1921), operaia rilegatrice, compagna di Eugène Varlin, entrambi membri della Prima Internazionale, e protagonista degli scioperi dei rilegatori del 1864.

Ci furono donne che animavano delle cooperative di consumo e parteciparono a degli scioperi, come le *ovaliste* (operaie addette ad un processo di lavorazione del settore tessile) di Lione nel 1869, e che aderirono alla Prima Internazionale.



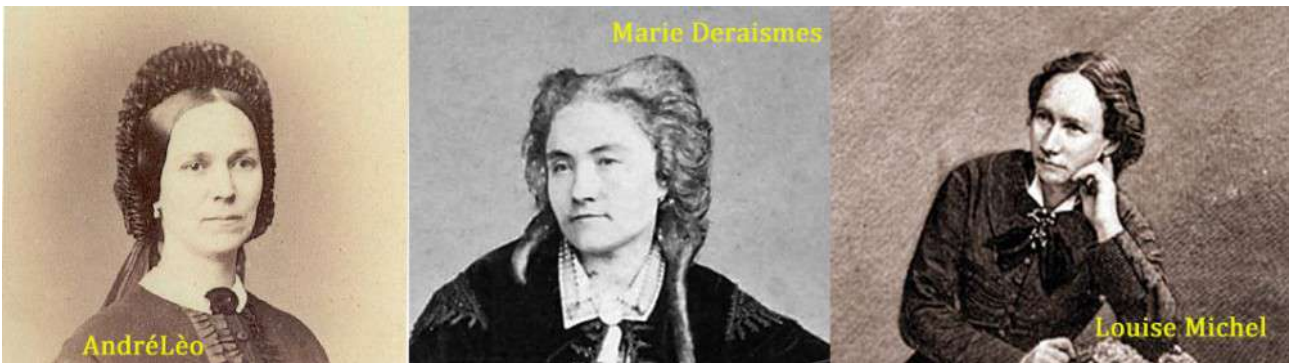
Nathalie Lemel

Si crearono attorno ad André Léo (1824-1900), Maria Deraismes (1828-1894) e Louise Michel (1830-1905) le prime associazioni femminili che rivendicavano il diritto all'educazione paritaria delle donne e al diritto di voto.

Proudhon (1809-1865), un importante teorico del socialismo libertario, era sostenitore della donna casalinga, e numerosi operai si opponevano al lavoro femminile, considerandolo come una forma di concorrenza, invece Fourier, altro teorico socialista, appartenente alla schiera degli utopisti, dichiarava che *“l'estensione dei privilegi alle donne è il principio generale di tutti i progressi sociali”*. Eugène Varlin (1839-1871), rilegatore, segretario dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, e poi uno dei massimi dirigenti della Comune, difendeva il diritto delle donne al lavoro.

La partecipazione femminile all'attività politica fu immediata, sia nei *clubs* (che erano le varie associazioni dove si faceva politica) che nelle sezioni dell'Internazionale. Presiedevano le sedute e non esitavano ad intervenire e a scrivere sui giornali (André Léo). Già dal primo episodio, quello del 18 marzo, quando il governo cercò di requisire i cannoni della guardia nazionale, le donne intervennero in maniera decisa e furono determinanti per la difesa delle armi.

“Se fosse riconosciuta la parità tra i due sessi, sarebbe una gran bella breccia nella stupidità umana” (Louise Michel)



La rivendicazione principale era il diritto al lavoro per le donne e l'uguaglianza dei salari; quindi la scuola, i diritti civili, e la piena partecipazione ai combattimenti della Comune, anche nella guardia nazionale. Il club di strada di Arras raccolse 300 iscrizioni per le *legioni delle donne*. Oltre a richiedere, le donne agivano, ponendosi all'avanguardia dell'azione educativa e culturale della Comune.

Organizzarono nuove scuole per ragazze, crearono asili nido popolari. Numerose donne, come la grande attrice Agar, parteciparono a concerti e spettacoli della Comune di Parigi. Le donne furono in prima linea nella lotta per la laicizzazione delle scuole e degli ospedali.

La pressione delle donne parigine fu enorme, e la Comune di Parigi deciderà grandi misure inedite, che faranno migliorare la condizione delle donne, in particolare delle donne del popolo.

L'Unione delle donne

Léo Fränkel associò strettamente l'Unione delle donne all'attività della commissione per il lavoro dando loro la responsabilità dell'organizzazione dell'attività delle operaie di tutti i settori e di ricevere le richieste di lavoro da tutti i municipi della città. Spesso le donne assunsero anche la nuova missione di assistenza laica nei municipi. Così il 26 aprile, *si fa appello alle cittadine di buona volontà di costituire un Comitato di repubblicane del XII° arrondissement, la cui missione sarà di ricercare tutte le miserie nascoste e di riferire immediatamente ai membri della Comune.* I comitati individuavano i disoccupati di ogni quartiere e rimettevano in servizio le officine abbandonate: si trattava di fabbricare prodotti di prima necessità destinati ai produttori, senza intermediari. Il 16 aprile Leo Fränkel adottò su loro richiesta un decreto, che le incaricava ufficialmente di organizzare laboratori cooperativi del lavoro (femminili).



L'11 aprile, in un caffè in rue du Temple, Elisabeth Dmitrieff e Nathalie Lemel fondarono «l'Unione delle donne per la difesa di Parigi e il soccorso ai feriti». Tramite questa associazione le richieste delle donne erano imposte alla Comune. Lo statuto menziona un comitato di 8 membri, di cui sette operaie:

Adélaïde Valentin, Aimée Delvainquier, Noémie Colleuille, Céline Delvainquier, Marcand, Elisabeth Dmitrieff Sophie Graix Joséphine Pratt.

Sono i privilegiati dell'ordine sociale attuale ad essere i nostri nemici, tutti quelli che hanno vissuto del nostro sudore, che si sono sempre arricchiti con le nostre miserie.

Ogni disuguaglianza e ogni antagonismo tra i sessi costituiscono una delle basi del potere delle classi governanti.

Il comitato provvedeva alla registrazione delle cittadine che volevano arruolarsi per difendere la capitale, pubblicava manifesti, organizzava riunioni pubbliche e introduceva l'Unione delle donne in tutti i municipi. Sviluppò un lavoro di mutuo soccorso e di solidarietà, pur non dimenticando l'attività rivendicativa, di educazione e di combattimento

Le donne furono anche incaricate della commissione per l'istruzione, che creò il 22 maggio *una commissione per organizzare e sorvegliare l'insegnamento nelle scuole per ragazze. È composta dai cittadini André Léo, Jaclard, Périer, Reclus, Sapia.*

Il 18 maggio il comitato centrale, con l'aiuto di Leo Fränkel, delegato alla commissione di lavoro e di scambio, lanciò un appello alle operaie per nominare delle delegate di ogni corporazione femminile affinché si riuniscano il 21 maggio per costituire le loro camere sindacali .



La Comune adottò come base del suo programma scolastico il manifesto della società “*L'education nouvelle*” per cui: *l'istruzione sia gratuita e completa per tutti i ragazzi di entrambi i sessi; l'istruzione religiosa o dogmatica sia immediatamente e radicalmente soppressa per entrambi i sessi nelle scuole pubbliche.*

Nell'VIII° arrondissement, la scuola delle ragazze di rue de la Bienfaisance fu la prima delle scuole nuove in cui l'ammissione avveniva a partire dai tre anni.

La Comune si preoccupò anche dell'istruzione professionale delle ragazze, affinché potessero lavorare e partecipare alla vita sociale, non accettando più che la vita di una donna debba avvilirsi tra la camera da letto e la cucina di casa. Una scuola professionale per giovani ragazze di arte industriale fu creata in rue Dupuytren. Vi saranno impartiti corsi pratici e corsi “*destinati a completare l'istruzione scientifica e letteraria.*” La cittadina Parpalet fu nominata direttrice.

La Comune di Parigi (commissione dell'insegnamento) ...Considerando che le esigenze della vita sono numerose e pressanti tanto per la donna quanto per l'uomo; E nell'istruzione, il lavoro della donna è uguale a quella dell'uomo; decide che il salario delle maestre sarà lo stesso dei maestri. (Le Cri du Peuple”, 22 maggio 1871)

La Comune moltiplicò le misure per garantire lavoro alle donne. Oltre all'applicazione del programma generale dell'Unione delle donne per la riapertura dei laboratori, altre istanze comunarde proponevano impieghi, come p.es la Delegazione scientifica e gli arrondissement assegnavano dei locali alle donne per i laboratori di lavoro.

La Comune adottò misure audaci che determinarono profondi cambiamenti, di grande modernità, nei rapporti familiari e tra i sessi. Con decreto del 10 aprile, la pensione accordata ai figli delle Guardie nazionali uccise è ormai versata a «*ciascuno dei figli, riconosciuti o meno*». Con decreto del 17 maggio, l'indennità alle moglie delle Guardie nazionali, che assolvono ai loro compiti di cittadini, è concessa alle «*mogli legittime o no*» («*Le Cri du peuple*», 21 maggio). Decreto della Comune del 13 maggio:

In materia di separazione di fatto, il presidente del tribunale potrà concedere alla donna che chiede la separazione, degli alimenti che le saranno corrisposti fino a quando il tribunale non deciderà diversamente.

Erano passati solo due mesi dal 18 marzo, e il governo della Comune, in una Parigi assediata dai Prussiani e sotto attacco dell'esercito francese, realizzò, in materia di emancipazione della donna, quanto nessun governo della borghesia, per quanto democratico e “progressista” abbia mai realizzato finora. Val la pena soffermarsi sull'ultimo decreto citato. Perfettamente cosciente della subalternità economica della moglie al marito, la Comune non si perse in chiacchiere e proclami, ma venne direttamente al punto. Per permettere ad una coppia di porre termine non solo ad un matrimonio, ma anche ad una convivenza di fatto entrata eventualmente in crisi, la Comune avrebbe sostenuto economicamente la donna.

È una grande differenza in tema di emancipazione della donna nella società.

La dittatura della Comune intendeva l'emancipazione, in qualsiasi campo, come rimozione dei vincoli materiali che l'ostacolano, ed in questo senso operava anche per l'emancipazione delle donne, che ritornavano così ad essere tutelate e protette dalla società.

Fine e bilancio della Comune

L'esperienza della Comune di Parigi non era destinata a durare.

La Barricata della Place Blanche difesa dalle donne durante la settimana di sangue.

Il 21 maggio l'esercito del governo di Versailles entrò a Parigi. Iniziò un massacro come mai ne furono visti nella storia di Francia. Laddove non bastavano le fucilazioni le esecuzioni dei Comunisti furono fatte con le mitraglie. Il 28 maggio tutto era finito. Nessuno fu considerato innocente, che fossero vecchi, che fossero donne, che fossero bambini. Thiers, il capo del governo, telegrafò ai prefetti: "Il suolo è disseminato dei loro cadaveri. Questo spettacolo spaventoso servirà di lezione".



La carneficina continuò anche dopo che la bandiera rossa aveva cessato di sventolare sull'Hotel de Ville. Decine di migliaia di morti, per il governo 17 mila, per testimoni coevi almeno 30 mila, e poi decine di migliaia di deportati.

La Comune segnò un giro di boa nella storia moderna.

Al mondo intero fu chiaro che la presa del potere politico da parte dei lavoratori non era un utopistica chimera. Fu anche chiaro che, una volta preso il potere, essi l'avrebbero usato inevitabilmente per riformare la società, mirando all'emancipazione sociale di tutti i proletari; e che tale emancipazione avrebbe comportato l'espropriazione dei mezzi di produzione, delle terre, delle fabbriche e delle officine, e la loro socializzazione.

Proprio perché la dittatura del proletariato afferrava i problemi sociali alla loro radice, le conseguenti riforme, che erano decise ed attuate immediatamente, spaziavano obbligatoriamente in tutti i campi, e quindi anche in quello del diritto di famiglia, dove, abolendo l'odiosa distinzione tra figli legittimi e illegittimi squarciavano l'istituto borghese della famiglia e la sua sacralità, mettendone a nudo la sua natura di volgare mercato di compravendita delle mogli e relative proprietà, e dando la giusta dignità alle tantissime convivenze, frutto di amore disinteressato tra uomo e donna, già allora molto diffuse nel proletariato.

La Comune non dette il voto alle donne, in barba alle rivendicazioni delle suffragette, ma nessuno lo notò, perché sotto la Comune le donne non ebbero bisogno di delegare: fecero politica da se stesse, intervenivano nei club; aprirono laboratori femminili; si occuparono dell'istruzione, dalla quale eliminarono le interferenze religiose e dello stato; videro riconosciuta la parità di salario con gli uomini, e le loro associazioni operavano in tutti i settori, anche in quello militare. Le donne formarono battaglioni femminili della guardia nazionale e combatterono valorosamente sulle barricate. Secondo alcune stime ne sono state uccise circa diecimila.

L'instaurazione della dittatura del proletariato, pur nella sua brevissima vita, e i suoi inevitabili errori, aveva scosso il mondo che si divise universalmente in suoi detrattori o sostenitori. I suoi detrattori godevano del più ampio sostegno della stampa borghese, dei suoi intellettuali e dei suoi politici. I suoi sostenitori furono Marx ed Engels, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, e le decine di migliaia di lavoratori che cominciarono a dirigersi verso i movimenti socialisti.



Volendo approfondire questa importantissima esperienza della nostra storia, indichiamo qualche testo: Prosper Olivier Lissagaray: Storia della Comune, Editori Riuniti; Luise Michel: La Comune Edizioni Clichy; Karl Marx: La guerra civile in Francia, edizioni Lotta Comunista; Mirella Mancini e Emilio Gianni: 1871 La Comune di Parigi – 150 anni, i militanti del Consiglio della Comune, edizioni Lotta Comunista. Inoltre segnaliamo la mostra sulla Comune di Parigi che il Centro Filippo Buonarroti di Milano sta preparando per Maggio e di cui ci hanno cortesemente anticipato del materiale che abbiamo utilizzato in questo articolo. Per informazioni www.centrofilippobuonarroti.com

Negli anni successivi la prima internazionale, esaurito il suo compito, si sciolse.

Nel 1873 si manifestò una grande crisi economica, che dal crollo della borsa di Vienna a maggio, si propagò e coinvolse gli Stati Uniti a settembre e via via il mercato mondiale, con ondate di licenziamenti e bassi salari

Nel 1875 nacque il Partito Socialdemocratico tedesco, contro il quale, tre anni dopo, furono varate le *leggi eccezionali* nel tentativo di paralizzarne l'attività.

Gli anni ottanta del XIX secolo videro un'energica ripresa delle lotte operaie, con la battaglia per le otto ore che culminò con la tragica repressione di Chicago del 1886 e l'impiccagione dei dirigenti sindacali.

Nel 1889 fu fondata la Seconda Internazionale, col contributo principale del Partito Socialdemocratico tedesco, la sezione francese dell'Internazionale Operaia, il Partito Socialista Italiano, i Socialisti Rivoluzionari russi, il Partito Operaio Socialdemocratico Russo e il Partito Laburista del Regno Unito.

Ripresero forza i movimenti femminili.

Movimenti femministi inglesi: le suffragette

Nel Regno Unito gli effetti dell'industrializzazione, della pax britannica, dello sfruttamento dell'enorme impero coloniale, avevano portato benefici anche sulla vita delle donne sia della borghesia grande e piccola che di una frangia di lavoratori salariati. Nel 1897 Millicent Fawcett fondò la *National Union of Women's Suffrage Societies* (NUWSS), che potrebbe essere considerato il punto di approdo dei vari movimenti femminili che operavano nel Regno Unito già dal finire degli anni '60, ma non ebbe grande successo e nel 1903 nacque, con una scissione dal NUWSS, la *Women's Social and Political Union* (WSPU). Tra le fondatrici ci furono Emmeline Pankhurst e le sue figlie Christabel Pankhurst e Sylvia Pankhurst. La WSPU si caratterizzò per una linea rivendicativa più energica, pagandola con scontri, arresti e scioperi della fame. Fu proprio per denigrare le energiche battaglie di questo movimento che sarebbe stato coniato, con significato dispregiativo, il termine *suffragette*. Nel 1907 fu fondato il giornale *Votes for woman*. Nel 1908 il movimento organizzò un'imponente manifestazione, con oltre 300 mila donne, "*Women's Sunday*" nell'Hyde Park a Londra.



La pratica regolare dello sciopero della fame delle attiviste arrestate finì per portare una generale simpatia verso le *suffragette* obbligando il governo a varare una legge che permetteva la scarcerazione delle ragazze per motivi di salute. La legge fu detta *del gatto col topo*, perché, una volta ristabilitesi, le attiviste avrebbero dovuto essere arrestate di nuovo. Per impedirlo il WSPU organizzò e addestrò delle squadre di sicurezza, vere e proprie guardie del corpo. Dal 1912 le rivendicazioni furono sostenute da attacchi alla proprietà. Con raid notturni si infrangevano le vetrine dei negozi, si incendiavano case disabitate (tra le quali la residenza estiva di George David Lloyd, Cancelliere dello Scacchiere), si distruggevano chiese e uffici governativi, si interrompevano le linee telegrafiche e telefoniche e così via. Non mancarono comunque azioni più eclatanti: nel 1912 Mary Leigh lanciò un accetta contro il primo ministro, e l'anno successivo Emily Davison, morì lanciandosi sotto il cavallo di re Giorgio V, al Derby di Epsom.

Nel maggio del 1914, una quarantina di suffragette e guardie del corpo, ingaggiarono uno scontro violento con la polizia per impedire l'arresto di Christabel Pankhurst durante una manifestazione per il voto alle donne. Allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914 Christabel Pankhurst si trasferì a Parigi, per operare senza tema di essere arrestata, e portò la WSPU su posizioni nazionaliste di supporto alla guerra, fondando nel 1915 il giornale *Britannia*.

Lo WSPU fu una agguerrita formazione di carattere prettamente borghese, e reclutava tra le donne della media borghesia inglese. La stessa azione terroristica denunciava la sua natura borghese. Non può stupire, dunque, che con la crisi bellica l'organizzazione mise da parte tutte le sue rivendicazioni per mettersi al servizio del proprio imperialismo.

Sylvia Pankhurst, sorella minore di Christabel, era stata espulsa dall'WSPU, di cui non approvavano i metodi terroristici, insieme alla sorella Adele. Adele andò in Australia, mentre Sylvia restò nel Regno Unito e fondò, nel 1913, la *East London Federation of Suffragettes (ELFS)*. I contrasti si acuirono circa la posizione sulla guerra, aderendo Sylvia a movimenti pacifisti e contestando la posizione dell'WSPU di supporto all'imperialismo britannico.

Inoltre Sylvia contestava il carattere borghese dell'WSPU, che aveva, verso le donne proletarie, un atteggiamento di benevolo paternalismo. La ELFS, dunque, cercava di porsi su un terreno di classe. Nel 1918 cambiò il nome in *Workers's Socialist Federation (WSF)* e si affiliò all'Internazionale Comunista (fu la prima organizzazione britannica a farlo).



In disaccordo con Lenin, lasciò il movimento comunista, comunque impegnandosi contro il fascismo. Sostenne gli antifascisti e gli ebrei che fuggivano dalle persecuzioni, e si battè per l'Etiopia aggredita dall'Italia. Per il suo impegno anticolonialista, che continuò anche dopo la seconda guerra mondiale, ebbe l'amicizia personale dell'imperatore Haile Selassie, che le conferì il titolo di Patriota d'Etiopia. Trasferitasi ad Addis Abeba, fondò l'*Ethiopian Observer*, e scrisse una monumentale storia del Paese. Alla sua morte, nel 1960, fu sepolta nel sagrato della cattedrale di Addis Abeba, tra i partigiani della resistenza ai fascisti, con il nome ortodosso di Walatta Chrestos, Figlia di Cristo.



Annie Kenney e Christabel_Pankhurst



Protesta contro l'alimentazione forzata delle suffragette in sciopero della fame

Movimenti femministi in USA

Il movimento di rivendicazione dei diritti delle donne in USA nacque con la conferenza di Seneca Falls il 19 e 20 luglio 1848. La conferenza si tenne nella Wesleyan Chapel della chiesa metodista. In effetti quasi tutte le organizzatrici erano quacchere, e tra le rivendicazioni c'era anche la contestazione dello stato di inferiorità attribuito alle donne in alcune organizzazioni religiose. Al di fuori di questo dettaglio, i loro programmi avevano molti punti in comune con i movimenti europei.

La rivendicazione primaria era contro il diritto dei mariti, nelle coppie sposate, di appropriarsi del salario e dei beni delle mogli; inoltre si richiedeva pari accesso all'istruzione e alle carriere professionali. Al congresso, a cui parteciparono circa 300 persone, di cui una quarantina di uomini, tutte le rivendicazioni furono approvate all'unanimità, tranne quella sul voto alle donne, che fu approvata a maggioranza. Circa un centinaio di partecipanti firmarono la dichiarazione finale. Di esse, quando nel 1920 fu concesso il diritto di voto, una sola, Charlotte Woodward, all'epoca una giovane operaia di una fabbrica di guanti, era sopravvissuta per poterlo esercitare.

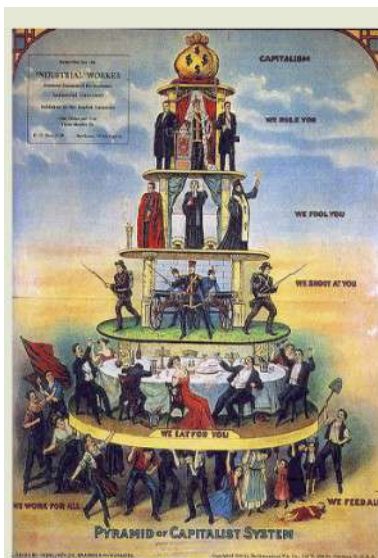
Alla conferenza di Seneca Falls erano presenti anche noti abolizionisti come l'ex schiavo Frederick Douglass (1818-1895). Le stesse promotrici della conferenza Elizabeth Cady Stanton (1815-1902) e Lucretia Mott (1793-1880) erano attive abolizioniste. Movimenti per i diritti delle donne e quelli abolizionisti procederanno assieme per buona parte dei decenni successivi, spesso permeati di una forte influenza religiosa.

Tra le protagoniste di questi movimenti, non mancano ex schiave, come Sojourner Truth (1797? - 1893). Nata schiava (il suo vero nome era Isabell Baumfree) ad Hurley, fino a nove anni parlava solo la lingua olandese, a dieci fu venduta, assieme ad un gregge di pecore, per 100 dollari. Dopo un'adolescenza di stupri e botte, vendite e rivendite, si innamorò di un certo Robert, schiavo di un altro proprietario che, per impedirne la relazione, riempì Robert di botte a tal punto da causarne la morte. Lei fu obbligata a sposare uno schiavo della sua proprietà (i figli degli schiavi appartenevano ai proprietari della madre). Nel 1926 fuggì, e acquistò la libertà quando, nel 1827, lo stato di New York approvò la legge per l'emancipazione dalla schiavitù. A seguito della sua conversione al cristianesimo assunse il nome di Sojourner Truth, e iniziò un'attività di predicatrice e conferenziera, sentendosi come un'inviata di dio contro la schiavitù. Fu una ferma sostenitrice dei diritti delle donne, ma dovette combattere anche contro quelle correnti femministe che erano antiabolizioniste. Il suo più celebre discorso, alla Women's Rights Convention di Akron, Ohio, in 1851, è ricordato come *Ain't I a Woman* (*Non sono io una donna?*). Dopo la sua morte il New York Globe pubblicò un necrologio che recitava in parte: *"Sojourner Truth è preminentemente l'unica donna di colore che ha guadagnato una reputazione nazionale sul palco delle conferenze nei giorni prima della guerra civile"*.





Lo sviluppo del capitalismo negli USA non tardò a far alzare la voce anche alle donne del proletariato, che, come in Europa, vedevano l'emancipazione delle donne come parte dell'emancipazione dei lavoratori. La militanza di molte donne sul terreno di classe è testimoniata da alcune personalità che ritroviamo alla fondazione dell'Industrial Workers of the World (IWW). L'IWW fu fondata a Chicago nel 1905, col celebre motto *An injury to one is an injury to all* (*Un torto fatto a uno è un torto fatto a tutti*). A differenza dell'*American Federation of Labour (AFL)*, che era un sindacato di mestiere che organizzava esclusivamente manodopera specializzata, e quindi maschile e bianca, l'IWW proponeva un'associazione generale di tutti i lavoratori, ed era perciò popolare tra i lavoratori a basse qualifiche, dove la componente di immigrati, di operaie e di lavoratori di colore era più consistente. In questo contesto l'AFL si oppose spesso agli scioperi, a volte anche prestandosi al crumiraggio, in cambio del privilegio di non vedere i suoi attivisti licenziati.



La Piramide del capitalismo:
Sopra tutto sta il capitale

(I capi delle nazioni): Noi vi governiamo

(I preti): Noi vi prendiamo in giro

(I militari): Noi vi spariamo addosso

(I borghesi): Noi mangiamo per voi

(Gli operai): Noi lavoriamo per tutti, noi facciamo mangiare tutti



Lavoro minorile in una fabbrica americana

La Piramide del sistema capitalista manifesto di propaganda dell'IWW

Mary Harris Jones (1837–1930) detta *Mother Jones*.

Di pari passo con la crescita delle fabbriche e l'espansione delle ferrovie, con l'accumulazione del capitale e la crescita delle banche, venne la legislazione contro i lavoratori. Vennero gli scioperi. Venne la violenza. Venne la convinzione nei cuori e nelle menti dei lavoratori che le leggi sono fatte a favore degli industriali. (MH Jones, autobiografia).



Cucitrice, dal 1880 si dedicò completamente alla lotta sindacale. Organizzò vasti movimenti di scioperi tanto che il procuratore della Virginia la fece arrestare nel 1902 definendola *la donna più pericolosa d'America*.

Nel 1903 organizzò una lunga marcia di bambini operai dalle fabbriche della Pennsylvania fino alla residenza del presidente Roosevelt esponendo cartelli *Vogliamo giocare oppure vogliamo andare a scuola*.

Nel 1905 partecipò alla fondazione dell'IWW.

Nel 1925, l'anno in cui cominciò a scrivere la sua autobiografia, due malviventi si introdussero a casa sua, e lei li affrontò a rivoltellate, uccidendone uno. Al processo venne fuori che i due erano al soldo di un ricco uomo di affari. Aveva 88 anni! Rispetto ai movimenti femministi, non si battè mai per il diritto di voto, considerandolo inutile. Riporta nella sua Autobiografia che

non ho mai avuto diritto al voto eppure ho scatenato l'inferno in tutto il paese. Sono due generazioni che le donne del Colorado hanno il voto, eppure uomini e donne della classe operaia versano in schiavitù.

Lucy Parson (1851 – 1942)

Sposò l'anarcosindacalista Albert Parsons. Prendendo posizione contro gli abusi a cui erano soggetti gli ex schiavi nel Texas, dove vivevano, divennero oggetto di minacce da parte del Ku Klux Klan, così si spostarono a Chicago, dove Albert trovò impiego presso il *Chicago Tribune*. Entrambi furono attivi nel *Workingmen Party* (partito dei lavoratori), ma per aver solidarizzato con uno sciopero dei ferrovieri del 1877 Albert fu licenziato e messo su una lista nera che circolava tra gli imprenditori, impedendogli di trovare altro lavoro. Dal 1877 Lucy fu molto attiva nella *Working Women Association* (Unione delle donne lavoratrici), e successivamente si occupò dell'organizzazione sindacale delle sarte. In un suo articolo pubblicato sulla rivista *The Alarm*, Lucy mise in evidenza il legame tra capitalismo e razzismo, sostenendo che con la scomparsa del capitalismo sarebbe scomparso anche il razzismo. Nel 1866, a seguito dei fatti dell'Haymarket, Albert Parson e altri dirigenti sindacali furono condannati a morte e impiccati. Nel 1905 partecipò alla fondazione dell'IWW. Fondò il giornale *The Liberator*, tenendo sempre un faro acceso sulla questione razziale e quella femminile.



Lucy Parson fu in polemica con Emma Goldman. entrambe anarchiche e femministe. Lucy Parson vedeva nello sfruttamento capitalista l'origine dell'asservimento della donna, e criticava Emma Goldman, che trascurava la questione operaia rivolgendosi piuttosto alla classe media. In risposta, Emma Goldman accusava Lucy Parson di non dare troppo peso alle idee libertarie in campo sociale, di non occuparsi di cose come la sessualità e l'amore libero.



Secondo Carolyn Ashbaugh, nella biografia *Lucy Parsons: American Revolutionary*,

il femminismo di Lucy Parsons, che analizzava l'oppressione delle donne in funzione del capitalismo, era fondato sui valori della classe operaia. Il femminismo di Emma Goldman assunse un carattere astratto di libertà per le donne in tutte le cose, in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Il suo femminismo divenne separato dalle origini della classe operaia. Goldman rappresentava il femminismo che veniva sostenuto nel movimento anarchico degli anni 1890. Gli anarchici intellettuali misero in discussione Lucy Parsons in merito ai suoi atteggiamenti sulla questione femminile

Le lotte delle camiciaie di New York

L'animatrice di queste lotte fu Clara Lemlich Shavelson (1886-1982), ebrea di origine Ucraina, rifugiata in America a seguito del pogrom di Kishinev. In Ucraina era entrata in contatto con i rivoluzionari e aderì al socialismo. Arrivata a New York entrò a lavorare come camiciaia.

In quegli anni l'introduzione della macchina da cucire permise agli imprenditori di raddoppiare la produzione. Le cucitrici spesso si dovevano portare la loro macchina da cucire avanti e indietro. I lunghi orari di lavoro, i bassi salari, nessuna prospettiva di avanzamento e i soprusi dei supervisori istigarono il malcontento tra le operaie.



Tra le lavoratrici, spesso immigrate dall'impero russo, e da altre parti d'Europa, c'erano molte che avevano esperienze socialiste o anarchiche, come la stessa Clara Lemlich. Lemlich aderì presto all'*International Ladies' Garment Workers' Union* (ILGWU) sindacato internazionale degli addetti del settore dell'abbigliamento da donna, dove fu eletta al comitato esecutivo locale. La sua personalità e il suo coraggio facevano presa sulle sue colleghe. Organizzò parecchi scioperi e picchetti. Durante un picchetto dei *gangsters* assoldati dagli imprenditori le ruppero tre costole. Nel novembre 1909 organizzò uno sciopero di oltre trentamila camiciaie, che durò fino al febbraio 1910, contro la Triangle Shirtwaist Company. Lo sciopero non piegò la Compagnia, ma la sua estensione indusse quasi tutte le altre compagnie a siglare accordi più favorevoli. La Triangle Shirtwaist Company andò a fuoco nel marzo 1911. Data l'abitudine degli imprenditori di chiudere le uscite dei laboratori per evitare pause, circa 150 persone, la maggioranza ragazze immigrate, morirono nel rogo. Tra di esse la cugina di Lemlich.





Lo sciopero del pane e delle rose

*Per tenere a bada 10 uomini basta un poliziotto solo, per tenere a bada una donna ce ne vogliono 10
(Rimostranze del procuratore distrettuale di Lawrence)*

Lo sciopero delle lavoratrici tessili di Lawrence del 1912 scriverà una altra pagina memorabile della lotta del proletariato femminile. Lawrence si trova nel Massachusetts. Agli inizi del secolo scorso nelle sue fabbriche impiegava molta manodopera a bassa qualificazione, reclutata tra i lavoratori immigrati, donne e bambini. Così Peter Carlson in *Roughneck, The Life and Times of Big Bill Haywood*:

“È ovvio”, ha concluso l'ufficio statale per le statistiche del lavoro nel 1911, “che i guadagni a tempo pieno di un gran numero di dipendenti adulti sono del tutto inadeguati per una famiglia”. Di conseguenza, la famiglia media di Lawrence manda a lavorare madre, padre e tutti i bambini di età superiore ai quattordici anni. Le manifatture sporche e affollate erano terreno fertile per le malattie. La tubercolosi e altri disturbi respiratori hanno ucciso circa il 70 per cento dei lavoratori del mulino della città. “Un numero considerevole di ragazzi e ragazze muore nei primi due o tre anni dopo l'inizio dei lavori”, ha scritto la dottoressa Elizabeth Shapleigh, un medico di Lawrence. “Trentasei su ogni 100 uomini e donne che lavorano nelle manifatture muoiono prima o all'età di 25 anni.” . . . Mentre le mani delle manifatture vivevano e morivano in povertà, i loro datori di lavoro prosperavano.

Dal 1 gennaio del 2012 la legge abbassò l'orario di lavoro da 56 a 54 ore settimanali, ma con la dovuta riduzione di salario. I primi a scioperare furono i lavoratori, principalmente emigrati polacchi, della tessitoria Everett, ma il giorno dopo lo sciopero si allargò a macchia d'olio. In una settimana dai 25 ai 30 mila operai, per lo più donne, incrociarono le braccia. L'esperienza di un piccolo sciopero di una novantina di donne l'anno precedente per ottenere aumenti di salario era stato propedeutico. L'IWW aveva rafforzato le maglie organizzative, creando una ventina di sezioni. Il problema maggiore era la babele di lingue che gli immigrati parlavano. Si organizzarono comitati per ogni gruppo etnico – linguistico, gli incontri erano tradotti in 25 o anche 30 lingue. Così The Outlook, un giornale locale:

*Ci sono quasi tante nazionalità qua a Lawrence quante nella vostra Babele, a New York. Gli operai sono americani, inglesi, scozzesi, irlandesi, tedeschi, francesi, fiamminghi, franco-canadesi, polacchi, italiani, siriani, russi, armeni. **Si potrebbe non pensare che un sentimento comune possa animare gruppi così diversi, e legarli in una unità coesa di lotta. Ma nonostante ciò colpiscono, e colpiscono come un corpo solo.***

(<https://www.lavoce dellelotte.it/2019/01/22/vogliamo-il-pane-e-le-rose-lo-storico-sciopero-di-lawrence/>)

Al termine delle riunioni si cantava l'Internazionale. Ai picchetti, dove avvenivano duri scontri con la polizia, comparivano striscioni con su scritto *Vogliamo il pane, ma anche le rose*.

Il 29 gennaio, durante la repressione di un picchetto, partì uno sparo che uccise un'operaia, Anna Lo Pizzo, un'emigrata italiana. Benché almeno 19 testimoni avrebbero visto il poliziotto Benoit sparare, furono arrestati e mandati sotto processo i dirigenti dell'IWW, Joseph Ettor e Arturo Giovannitti, che al momento dell'incidente si trovavano altrove.

Sono interessanti le misure adottate dal comitato per permettere alle operaie, che erano il nucleo fondamentale della manodopera in sciopero, di partecipare alle lotte.

Fu organizzato, sotto la guida della sindacalista dell'IWW Elizabeth Gurley Flynn, un asilo per occuparsi dei bambini e delle mense collettive. Si cercò di dare protezione ai bambini allontanandoli dalla zona dove, per le violente azioni repressive, la loro stessa incolumità era a rischio. I bambini furono mandati a vivere presso altre famiglie ospitanti. Circa 5000 furono ospitati a New York. La polizia, resasi conto che allontanando i bambini le operaie sarebbero state molto più forti e determinate, intervennero bloccando le madri che portavano i loro figli alle stazioni, picchiandole e arrestandole davanti ai loro stessi bambini. L'indignazione di fronte alla brutalità di questi atti attirò l'attenzione dell'opinione pubblica.



Arrivarono sostegni economici e non solo da tutto il paese. Gli studenti di Harvard andarono a portare la loro solidarietà allo sciopero. Alla fine anche il Congresso dovette svegliarsi, e il 2 marzo (gli scioperi erano cominciati a gennaio) iniziò un'inchiesta che squarciò il velo che copriva le miserabili condizioni di vita dei lavoratori di Lawrence la così detta *Immigration City*. Il 14 marzo gli imprenditori di Lawrence furono costretti a cedere.

I lavoratori ottennero aumenti salariali del 15%, l'aumento della paga delle ore straordinarie, l'immunità per gli scioperanti. Nel New England, la sola paura che le lavoratrici del settore tessile potessero sollevarsi alla maniera di Lawrence ridusse a miti e concilianti consigli i capitalisti locali che furono ben lieti di accordarsi con le loro maestranze (circa 270 mila lavoratori) concedendo un trattamento simile a quello della vertenza di Lawrence.

Il motto *Vogliamo il pane ma anche le rose*, è attribuito a Rose Schneiderman (1882–1972), operaia camiciaia polacca emigrata negli Stati Uniti, militante della *New York Women's Trade Union League*.

In un intervento a Cleveland, durante una manifestazione di suffragette della borghesia benestante in favore del diritto di voto, si espresse in questi termini:



Ciò che la donna che lavora vuole è il diritto di vivere, non semplicemente di esistere – il diritto alla vita così come ce l'ha la donna ricca, al sole e alla musica e all'arte. Voi non avete niente che anche l'operaia più umile non abbia il diritto di avere. L'operaia deve avere il pane, ma deve avere anche le rose.

Da questa bellissima immagine retorica, James Oppenheim ne ricavò una poesia, *Bread and Roses*, che fu successivamente musicata.

(Rose Schneiderman alla macchina da cucire, foto in alto, e ad un comizio della Union)

I bolscevichi e la questione femminile

Nella seconda internazionale la questione femminile fu molto presente. Al Congresso di Stoccarda (1907) fu votata una risoluzione per

lottare energicamente per l'introduzione del suffragio universale delle donne, senza allearsi con le femministe borghesi che reclamavano il diritto di suffragio, ma con i partiti socialisti che lottano per il suffragio delle donne.

Pochi giorni dopo fu costituito un Ufficio Informazioni per le donne socialiste, presieduto da Clara Zetkin, e la rivista *Die Gleichheit* (L'uguaglianza) ne divenne l'organo ufficiale.

La prima giornata della donna (*Women's day*) fu istituita dal partito socialista americano per l'ultima domenica di febbraio. La prima celebrazione fu il 23 febbraio 1909. Su impulso delle socialiste americane, alla seconda conferenza nazionale delle donne socialiste (Copenaghen 1910) fu adottata la risoluzione di istituire una giornata internazionale della donna. Mentre negli Stati Uniti continuò ad essere l'ultima domenica di febbraio, in Europa fu proposta il 19 marzo, secondo Alexandra Kollontaj perché

il 19 marzo 1848, durante la rivoluzione, il re di Prussia dovette per la prima volta riconoscere la potenza di un popolo armato e cedere davanti alla minaccia di una rivolta proletaria. Tra le molte promesse che fece allora e che in seguito dimenticò, figurava il riconoscimento del diritto di voto alle donne.



Clara Zetkin, a sinistra, e Rosa Luxemburg

Vi aderirono i socialisti di Germania, Danimarca, Svizzera ed Austria; i socialisti francesi optarono per far coincidere il giorno con l'anniversario della Comune (18 Marzo) e quelli svedesi per il 1 maggio. In Russia la prima giornata della donna fu organizzata dai Bolscevichi per il 3 marzo 1913, ma la manifestazione fu sciolta dalla polizia che operò numerosi arresti, un secondo tentativo nel 1914 non ebbe luogo perché fu sventato dalla polizia. Nel 1914 in Germania la giornata fu celebrata l'8 marzo in concomitanza con l'inizio di una settimana di agitazioni.

E poi venne la guerra, e lo sfascio dell'internazionale socialista, e con esso la giornata della donna fu praticamente boicottata.

Con la crisi bellica, però, il vento della storia riprese a soffiare con vigore, e, come nella Francia del 1789, e nella Parigi del 1871, mise in moto gli strati profondi del proletariato femminile.

Nei primi mesi del 1917, in Russia, erano aumentate le agitazioni operaie in protesta contro la guerra e il carovita, ma nessuno, neanche i vecchi quadri rivoluzionari del partito bolscevico riuscirono a prevedere l'imminente uragano. Avvicinandosi il 23 febbraio (l'8 marzo secondo il nuovo calendario), a San Pietroburgo si cominciò a preparare la celebrazione della *giornata internazionale della donna operaia* e il comitato bolscevico invitò allo sciopero contro la guerra e contro il carovita, chiedendo la fine del conflitto e l'abbattimento del regime dispotico dello zar. Anche la polizia si preparava con cura. Dopo aver lanciato l'appello, i comitati temettero che scioperi

isolati e mal coordinati avrebbero potuto lasciare il fianco alla repressione, così invitarono i lavoratori a restare disciplinatamente in attesa di istruzioni per un'iniziativa che sarebbe stata organizzata al momento opportuno.

Con la sorpresa di tutti il 23 mattina una marea di donne, tra operaie e mogli di soldati, attraversarono la Neva, il fiume ghiacciato che divide in due la capitale, chiedendo *Pane per i nostri figli* e *Il ritorno dei nostri mariti dalle trincee*. Altre operaie allertavano e chiedevano solidarietà alle altre fabbriche. Nei giorni seguenti i manifestanti triplicarono, per poi raggiungere la cifra di 240 mila. Le masse operaie esercitarono una pressione crescente che determinò l'ammutinamento dei reggimenti della guarnigione. Senza più i suoi reggimenti, la monarchia zarista passava la mano ad una repubblica borghese che si istituzionalizzava in un governo provvisorio.



La rivoluzione di febbraio aveva fatto il suo corso, gli operai si organizzarono in Soviet (consigli) che naturalmente si contrapponevano al governo. Si crearono soviet operai, di soldati e di contadini, nei quali i bolscevichi in pochi mesi presero la maggioranza. La situazione di dualismo di potere si risolse nella insurrezione dell'Ottobre (Rivoluzione d'Ottobre) con il potere che passò definitivamente nelle mani dei soviet.

La dittatura dei Soviet, diretti dai bolscevichi, analogamente alla Comune di Parigi, fu una dittatura del proletariato. A differenza della Comune i suoi dirigenti erano una squadra di rivoluzionari temprati e con una maggior coscienza storica degli avvenimenti di cui erano protagonisti. I ministri del governo sovietico assunsero il nome di commissari del popolo. Il commissario agli affari sociali era una donna (il primo caso al mondo di una donna in un governo), Aleksandra Kollontaj, che dovette affrontare subito l'arretratezza del mondo femminile in una Russia contadina estremamente arretrata.



Contadina, preparati a lasciare la vecchia vita per la nuova.

Il primo passo fu spezzare le catene giuridiche che legavano la donna. Nel giro di pochi mesi fu sancita la parità giuridica tra uomo e donna, furono aboliti tutti i vincoli che di fatto impedivano il divorzio, abolita la differenza tra figli legittimi e illegittimi, fu garantito l'aborto libero e gratuito. Con questo primo passo le donne avevano diritti sui loro figli in caso di divorzio, gestivano in maniera indipendente i loro beni e i loro salari, e decidevano liberamente dove volevano vivere. Riconoscere questi diritti, inesistenti prima della rivoluzione, fu, secondo un'espressione di Lenin, un *ripulire il terreno dal ciarpame del vecchio regime zarista*, che aveva come scopo quello di sottrarre le donne dal dominio patriarcale della famiglia e della chiesa.

Clara Zetkin, in un articolo del 1925 riportò alcune conversazioni avute con Lenin sulla questione femminile. Riportiamo un passaggio in cui Lenin sintetizzava il lavoro che i soviet svolgevano per l'emancipazione della donna:

Il governo della dittatura del proletariato, insieme con il partito comunista e i sindacati, non lascia naturalmente nulla di intentato nello sforzo di eliminare l'arretratezza degli uomini e delle donne, di distruggere la vecchia mentalità non comunista. La legge naturalmente stabilisce la completa parità di diritti tra uomini e donne. E il sincero desiderio di tradurla in atto esiste ovunque. Noi inseriamo la donna nell'economia sociale, nel potere legislativo e nel governo. Le apriamo le porte dei nostri istituti educativi perché possa accrescere la sua capacità professionale e sociale. Creiamo cucine comunali e mense, lavanderie, laboratori, nidi e giardini d'infanzia, case per bambini, istituti educativi d'ogni specie. In breve, stiamo seriamente attuando il nostro programma di trasferire alla società le funzioni educative ed economiche del nucleo familiare. Questo significa per la donna la liberazione dalla vecchia fatica massacrante della casa e dallo stato di soggezione all'uomo. Le permetterà di sviluppare in pieno il suo ingegno e le sue inclinazioni. I bambini vengono allevati meglio che a casa loro. Per le lavoratrici abbiamo le leggi protettive più avanzate del mondo, e i dirigenti delle organizzazioni sindacali le traducono in pratica. Stiamo costruendo istituti di maternità, case per donne e bambini, cliniche per donne; organizziamo corsi di puericultura e mostre per insegnare alle donne a prender cura di se stesse e dei propri bambini, ecc.; facciamo seri sforzi per provvedere alle donne disoccupate e senza appoggio.

Lenin e i bolscevichi erano ben coscienti che il riconoscimento dei diritti giuridici non era ancora la liberazione della donna. *La vera emancipazione della donna*, sosteneva Lenin in un articolo del 1918, nel quale prendeva atto che i progressi che la donna aveva fatto in campo giuridico in pochi mesi di dittatura del proletariato non erano stati fatti in nessuna repubblica borghese in decenni,

il vero comunismo incomincerà soltanto dove e quando incomincerà la lotte delle masse contro i piccoli lavori dell'economia domestica, o meglio dove incomincerà la trasformazione in massa di questa economia nella grande economia socialista.



Naturalmente si doveva fare i conti con le magre disponibilità concesse dalla guerra civile, dalla catastrofica condizione economica ereditata dalla guerra imperialista e perciò dagli scarsi mezzi a disposizione.

Le riforme che i bolscevichi portarono avanti, non erano comunque novità uscite dal magico cappello di un prestigiatore. Fin qui essi realizzavano, pur nel contesto della difficile situazione nella quale operavano, le riforme per la quai nel secolo precedente si erano battute generazioni di militanti.

Lenin spinse l'idea dell'emancipazione un po più in là. Per emanciparsi le donne devono partecipare all'attività politica:

Ci occorre che l'operaia conquisti l'eguaglianza non soltanto di fronte alla legge, ma anche nella vita.

Eleggete dunque al Soviet un maggior numero di operaie, sia comuniste che senza partito. Purché un operaia sia onesta, coscienziosa nel suo lavoro, che importa se non appartiene al partito? Eleggetela al soviet.

Il proletariato non raggiungerà una completa emancipazione se non sarà prima conquistata una completa libertà per la donna.

(Lenin sulla Pravda 22 Febb 1922).



Tempi Moderni

Nel 1922 ci fu la marcia su Roma. L'ondata rivoluzionaria cominciò a rifluire, incalzata dalla controrivoluzione, fascista in Italia, stalinista in Russia, socialdemocratica prima e poi nazista in Germania.

Negli anni 30 in Russia furono posti molti limiti all'emancipazione delle donne, penalizzando l'aborto e complicando notevolmente la legislazione sul divorzio. Negli altri paesi c'era poco da togliere, non avendo le donne conquistato la minima parte di ciò che avevano ottenuto le donne russe.

In molti paesi furono concesse quelle libertà individuali funzionali e conformi al concetto borghese di libertà. I diritti di famiglia prendevano atto anche della nuova ripartizione della proprietà: erano aumentate il numero di donne proprietarie di laboratori, negozi e attività produttive, e pertanto se ne accoglievano le istanze.

In Italia fu proclamata la Repubblica, e le donne andarono a votare. Ma la Repubblica non si dimostrò molto solerte sulle questioni femminili, tanto che:

L'adulterio fu considerato reato fino al 1968.

Il divorzio fu introdotto nel 1970

La famigerata formula del *delitto d'onore* fu abrogata nel 1981.

Comparando questi risultati a quelli della Comune di Parigi e a quelli del Governo Rivoluzionario Sovietico, questi risultati sono ben poca cosa. Ci sembrano decenni sprecati.

Oggi la questione femminile è diventata monopolio del dibattito tra intellettuali, artisti, politicanti di alto e basso profilo, giornalisti, che si accapigliano sulle quisquisglie, misurando l'avanzamento della condizione femminile dall'ottenimento da parte di una donna di una carica istituzionale o in un consiglio di amministrazione, oppure dalla battaglia per modificare un termine sessista nel dizionario.

È innegabile la difficoltà delle donne a sviluppare carriere che le portino ad accedere a posizioni determinanti, spesso per il persistere di ottusi pregiudizi, contro i quali bisogna combattere. Ma queste conquiste, pur rappresentando passi avanti, sono passi modesti, molto modesti. L'ostacolo che si frappone alla realizzazione sociale della donna si chiama maternità. Molte donne sono spesso costrette a scegliere tra la carriera professionale e diventare madri. Restringere il problema solo ai pregiudizi maschili, che pure esistono, non può risolvere il problema.

L'otto marzo è stato snaturato. Della stessa origine se ne sono fatte perdere le tracce, tanto da permettere a chiunque di rivendicarne la paternità. Per anni sono circolate, e circolano ancora, false ricostruzioni della misteriosa origine di questa giornata, che sono state prese per buone anche da attivisti e militanti delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra.

La *giornata internazionale della donna* fu imposta dal movimento socialista. L'otto marzo, all'inizio, fu un caso. Una volta suggellata con la rivoluzione di febbraio, però, la data fu scolpita nella storia dalla Conferenza delle donne Comuniste, che, il 14 giugno 1921 "adotta la data dell'8 Marzo come Giornata internazionale dell'operaia, giorno della prima manifestazione delle operaie di Pietrogrado contro lo zarismo".

Vogliamo riallacciare questa giornata alla sua natura storica: fu la giornata in cui le donne, come lavoratrici, ma anche come madri, mariti e sorelle degli uomini mandati a morire per la solita guerra patriottica, scossero il mondo fino alle fondamenta, e lo fecero così bene da far cadere la più marcia di tutte le mele, quella zarista.



Oggi che l'ennesima guerra dell'imperialismo spalanca il baratro sul quale le classi dominanti ci vogliono precipitare, vogliamo ricordare uno tra gli striscioni delle proletarie russe dell'otto marzo: *vogliamo i nostri mariti indietro dalle trincee*. Non furono le sole. Le madri, le mogli, le sorelle di tutta Europa, rifiutavano la guerra.

*Non ho allevato mio figlio per essere un soldato
l'ho allevato per l'orgoglio e la gioia dei miei vecchi anni.
Chi oserà mai mettergli in mano un arma
perché uccida il figlio tanto caro a un'altra madre!
È arrivato il momento di gettare le armi,
potrebbe non esserci più un'altra guerra,
se tutte le madri del mondo gridassero:
non ho allevato mio figlio per essere un soldato*

(Nel marzo 1915 il Karl Langer funzionario della cassa mutua Freiwaldau trovò in un giornale questa poesia tradotta dall'inglese. Con la macchina da scrivere Langer ne fece una decina di copie e le distribuì ad alcune donne. Venne immediatamente arrestato. Il tribunale del distretto di Mährisch – Ostrau lo condannò all'impiccagione. Venne poi "graziato" con pena convertita a cinque anni di lavori forzati.)

Da Paul Frölich: Guerra e politica in Germania 1914-1918. Edizioni Pantarei.

Come vogliamo celebrare l'otto marzo dipende da noi. La storia ha dimostrato che il sesso da alcuni detto debole, ma che secondo Olympia de Gauges è quello *superiore in bellezza e in coraggio*, non può accontentarsi di una celebrazione effimera e convenzionale, tutt'altro. Ogni qual volta la tragedia della storia ha imposto all'umanità di scegliere tra realizzare l'impossibile o perire nella sua miseria, le donne si sono fatte avanti buttandosi nel combattimento. Andando a prendere il re a Versailles, combattendo sulle barricate di Parigi o attraversando la Neva ghiacciata. Oggi il vento della storia soffia sempre più forte, e si stanno formando uragani di violenza inaudita. Perciò è importante che l'otto marzo ritorni alla sua natura di giornata internazionale della donna lavoratrice, per orientare una scelta internazionalista di unione e solidarietà con le lavoratrici e i lavoratori di tutte le nazioni, coscienti che non c'è vera emancipazione della donna senza l'emancipazione di tutta l'umanità.